
Signorsì e Signornò

La polemica aperta dai due opposti interventi del soldato Maestri e di Donatella Stocchi sui problemi del servizio militare e le funzioni delle Forze Armate oggi, ha preso inatteso sviluppo, segno di quanto è sentito questo problema dai giovani — A difesa del soldato Maestri sono intervenuti parecchi lettori — La replica di Donatella alle numerose lettere.



mondo dei giovani

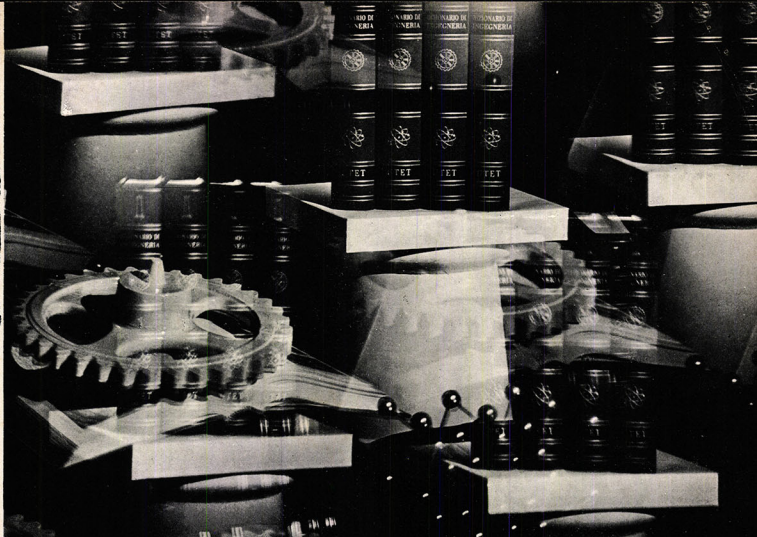
**In risposta al soldato Maestri:
« Se non ci fossero le Forze Armate
non godresti di quella libertà
che ti permette
di manifestare liberamente »**

« Quando le prime volte uscivo in addestramento e stavo sbalzando con fucile ed elmetto... rimanevo allibito e attonito ».

Nella tua lettera ti dimostri contrario all'esistenza delle Forze Armate; dici che la Chiesa fa il doppio gioco perché celebra la messa anche in mezzo ai soldati armati; affermi che la religione è una forma di debolezza; dici di non credere in nulla, ma solo nell'Amore con la lettera maiuscola.

Io che ti scrivo, ha fatto quattro anni continui di militare, e non nego che sia un sacrificio. Rifletti però che se non ci fossero le Forze Armate, ora neppure tu godresti di quella libertà personale che ti permette di manifestare il tuo pensiero liberamente, e con una lettera del tenore di quella che hai scritto, ove chiami vigliacchi quelli che accettano la cartolina prechetto; pensa bene che, almeno da noi, le Forze Armate non hanno lo scopo di farla la guerra,

ma piuttosto di difenderci dalla medesima in caso di bisogno; l'Autorità preposta a questo settore si chiama proprio col nome di Ministero della Difesa: in questo nostro mondo non si sa mai quello che potrebbe accadere da un momento all'altro. È vero che tutti bisogna lavorare per la pace, ma l'impossibile nessuno può farlo, e l'impossibile nel nostro caso è quello di voler prendere gli uomini come dovrebbero essere. Invece all'atto pratico siamo costretti a prenderli come sono, e gli uomini sono così fatti che non sempre si mostrano calmi e pacifisti come vorresti tu, ma si incontrano anche i violenti e i prepotenti, di fronte ai quali la difesa è giusta; tu stesso se ti incontri con qualcuno che ti vuol bastonare ti difendi come puoi, e questo diritto alla propria difesa non può negarsi a nessun popolo come non si nega a nessun individuo. Per difendersi però ci vogliono i mezzi, che nel caso nostro sono le Forze Armate, che quali non si possono improvvisare, ma è necessario averle pronte e proporzionate alle circostanze. Non ti cullare nel regno dei sogni e delle illusioni, scendi giù nella realtà vera di questa nostra società e



DIZIONARIO DI INGEGNERIA

fondato da ELIGIO PERUCCA - diretto da FEDERICO FILIPPI - con la collaborazione di 200 eminenti specialisti

S.M. □ SOGNO

Il linguaggio dei tecnici dell'industria e dei ricercatori scientifici, dell'officina e della scuola, analizzato e ordinato nel DIZIONARIO D'USO dell'ingegnere moderno.

Un repertorio alfabetico che abbraccia l'intera specializzazione politecnica: dai campi tradizionali dell'ingegneria meccanica, civile, elettrotecnica, ai recenti indirizzi urbanistico, elettronico, spaziale, nucleare.

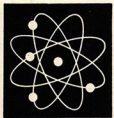


**RATE MENSILI
SENZA ANTICIPO**

10 VOLUMI - 20.000 VOCABOLI
15.000 ESEMPI PRATICI
schemi, illustrazioni e formule,
a disposizione dell'ingegnere
di fabbrica, del dirigente, del
progettista, dello studente e
dello studioso.

Vol. 1° (A-BA) Pag. XX-976 con
1654 illustrazioni e 1 tavola.
L. 30.000
Vol. 2° (BB-CH) Pag. XVI-1028
con 1750 illustrazioni e 3 tavole.
L. 30.000

Gli altri volumi sono in lavorazione



UTET - CORSO RAFFAELLO 28 - TEL. 68.86.66 - 10125 TORINO

Prego farmi avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo del DIZIONARIO DI INGEGNERIA.

nome e cognome

indirizzo

vedrai se sono giuste o no le mie osservazioni.

Tu dici che la Chiesa fa il doppio gioco perché celebra la messa anche in mezzo ai soldati armati; ma io ti dico che i soldati anche se sono armati non cessano di essere uomini, quindi non vedo perché la Chiesa non dovrebbe andare anche in mezzo a loro. È vero che la missione della Chiesa è tutta una missione di pace e di fratellanza vera, ma l'ho detto prima che quelle armi son fatte appunto per difenderla la pace, scopo quindi difensivo che non può contrastare con la missione pacifista della Chiesa, alla quale nessuno potrà giustamente impedire di augurare la pace a tutti, compresi i soldati che devono difenderla contro gli eventuali aggressori. Se tu la conoscessi veramente la Chiesa, allora vedresti che le sue armi sono unicamente quelle della persuasione e non la forza materiale di alcun genere, e chi va a lei ci va perché ci vuole andare, e da nessuno essa pretende che ci vada per forza. Tu dici che la religione è una forza di debolezza; rifletti però che la religione è seguita da milioni di persone, e pensare che tutti siano uomini deboli non è giusto, perché tra coloro che la seguono non mancano e non sono mai mancate numerose persone veramente distinte nel campo della scienza; fare i nomi ora sarebbe troppo lungo. Finalmente tu dici di non credere in nulla, ma solo nell'Amore con la lettera maiuscola. Questo è un fatto tuo personale e te la vedrai tu; pensa però che anche l'amore non è esente da illusioni e delusioni e, secondo me, è cosa più prudente cercare una base più solida per la vita, quantunque anche l'amore ne sia un elemento molto importante.

Niccolò Maruffi

Via Delle Falere 27 - 57100 Livorno

Il servizio militare continua a essere una elegante forma di repressione: ti bloccano il cervello in uno stato infantile

All'inizio del nostro secolo l'esercito era un'arma del potere e del padronato in genere per fare i propri inte-

ressi. A quasi un secolo di distanza vediamo che nella sua essenza è rimasto immutato. Siamo passati dalla monarchia alla repubblica attraverso la dittatura e il servizio militare continua ad essere un'elegante forma di repressione. Coscientemente o meno, arrivano a bloccarti il cervello in uno stato infantile.

Vi siete mai chiesti perché venite chiamati a vent'anni? A tutti da piccoli piaceva giocare ai soldati e sognavamo il militare, quando ci avrebbero dato un fucile vero in mano. Siamo cresciuti. I nostri affetti e i nostri ideali sono cambiati. Cominciamo ad avere altri interessi molto più nobili. È a questo punto che ti chiamano al servizio di leva, ti prendono per il polso e ti tengono stretto cercando di portarti dove vogliono. Ti insegnano ad ubbidire senza che tu possa obiettare e arrestano il tuo slancio ingenuo verso il mondo elevando un muro sul tuo avvenire. Una regola ti viene imposta: non avere una tua idea, un punto di vista, una iniziativa personale. In poche parole il tuo cervello si prende una lunga vacanza. Qualcuno giustifica la presenza di un esercito manifestando la paura per un'eventuale guerra. Questa giustificazione è da ritenersi assurda per il fatto che il popolo oggi è cosciente di ciò che fa. Se non vuole « fare la guerra » la guerra non avverrà mai.

*Roberto Bressan, Via Campolongo
e Giorgio Sorse, Via S. Tecla
35040 Casale di Scodosia (Padova)*

Donatella parla di libertà conquistata con la morte. Ma quale libertà?

Leggendo questa pagina ci siamo sentiti ribollire il sangue per le affermazioni polemiche ed offensive di questa comodista pacifista.

Lei parla di libertà conquistata con la morte di molte persone e che essa va difesa con le armi e che noi giovani d'oggi, trovandola già fatta, non la meritiamo. Ma quale libertà? Forse quella della scuola? È « libertà » il li-

mitare la frequenza di determinate scuole (Licei o Università) a persone economicamente agiate? È « libertà » il condizionare la scuola alle classi sociali? È « libertà » la vita dell'operaio costretto per otto ore, ogni giorno, a essere una macchina lungo le catene di montaggio e non un uomo? Che valore ha difendere individui che sono macchine e non uomini?

« Libertà », per noi, è quando un uomo non debba vergognarsi di essere un uomo. Perché costringere un individuo a difendere una fantomatica libertà con un'arma in mano, quando non può parlare di sfruttamento o di ingiustizie sociali? Noi difendiamo dei confini, ma se entro questi confini non esiste un popolo unito, non dall'amor patrio, ma dall'amore che sentiamo sulle pagine del Vangelo, è perfettamente inutile.

Nella sua frase riguardo al capellone Francesco, Donatella mette in mostra il suo ideale di essere umano: cioè colui che muore per la patria. Ma è un uomo allora colui che di ritorno dalla guerra sfrutta altre persone o rimane comodamente seduto in poltrona quando in Biafra (non in Italia) si stermina una razza, per interessi commerciali? Uomo, per noi, è colui che valendosi dell'amor di Dio, lo vive e vede Cristo nel povero. (Povero non solo materialmente ma soprattutto spiritualmente).

Il « pioniere della pace » quindi tenta di vivere questo Cristo (o se si vuole ideale) nel mondo egoista in cui è inserito, e sin quando le persone rimarranno nel loro comodismo affermando che pace e libertà esistono già e che l'amore porterà ad una pace del più forte che sfrutta il più debole, il « pacifista » sarà sempre uno smidollato, sconsiderato, povero agnello, non per colpa sua, ma perché a molte persone, anche giovani, scoccia rinunciare alla loro tranquillità, scoccherà soffrire, perché l'amore è sofferenza, e preferiscono coprirsi dietro una cortina di idee e comodismo, e biasimare le persone che cercano di creare un mondo nuovo.

Perché nell'amore vero, sincero, disinteressato, non come quello che pen-

sa Donatella Stocchi, egoista e fatto di comodo, non c'è un più forte e un più debole, ma tutti sono uguali.

La nostra speranza è quindi che i comunisti con il loro bagaglio di amor patrio si ravvedano e si aprano a conquistare quella libertà che è inesistente.

Tito Peretti, Bruno Zanchetta,
Angelo Gbidoni
Via Alfonsine 3
20097 D. Donato (Milano)

La certezza che la libertà e la giustizia non si conquistano con la guerra è cosa relativamente recente e nuova

Caro Francesco Maestri, a differenza della diciottenne Donatella io sono perfettamente d'accordo con te. In realtà la grandissima maggioranza di quelli che sono andati a morire per difendere i confini d'Italia non lo fecero volontariamente per un ideale, ma vi furono obbligati. I soldati oggi piangono a Redipuglia non l'olocausto per una causa giusta, ma piangono Carlo, Giacomo, Giovanni, che furono meno fortunati di loro.

Tu non sei un vigliacco: tu avresti benissimo potuto disertare, ma questa forse sarebbe stata una soluzione egoistica perché in pratica non facevi altro che risolvere un tuo personale problema di coscienza. Ma la tua coscienza non ne sarebbe uscita sazia: essa ti ha chiesto e ti chiede molto di più. Ti chiede di metterti in condizione di poter diffondere (è quello che stai facendo) le idee di pace, non di segregarti.

Per ciò che riguarda la Chiesa, il problema della coerenza è oggi uno dei più sentiti, ma togliere la messa alle caserme a chi, di coloro che vi partecipano, gioverebbe e a chi nuocerebbe?

La certezza che la libertà e la giustizia non si conquistano con la guerra è cosa relativamente recente e nuova (vedere Gandhi, *La forza della non-violenza*, e M. L. King, *La forza di amare*). È un principio che tuttavia va affermandosi sempre più e le Donatelle sono sempre più rare. La messa in caserma — come altrove, è importante — « vale » solo per coloro che credono sia

possibile arrivare all'Amore con l'Amore. La cappella in caserma è il luogo dove quelli come te possono sentirsi, almeno una volta alla settimana, veramente a casa loro.

È logico che se tu credi alle religioni come ad alternative per dare un fine alla nostra vita, puoi sostituirle efficacemente con l'amore. Io invece che credo siano sì alternative ma per dare una spiegazione alla nostra vita, non lo posso fare. Infine ho scelto Dio non con la speranza di avere ma con la volontà di dare.

*Ferruccio F. Castellano,
Torre Pellice (Torino)*

**Un mio amico, « smidollato »,
ha fatto due anni di galera
per aver giurato fedeltà
al comandamento di Dio
di non ammazzare**

Prima di tutto vorrei ricordare a Donatella che, essendo una donna, lei non si porrà mai il problema di sparare a una persona.

Ora vorrei parlarle delle guerre, prendendo come esempio l'Italia « democratica ».

Nella prima guerra mondiale ci furono, solo in Italia, 600.000 morti e sembra che l'Austria avesse offerto all'Italia il Trentino, il Friuli e la Dalmazia in cambio della sua neutralità. L'Italia, forse temendo che l'Austria non mantenesse i patti, entrò in guerra.

Vorrei chiederti (scusami se ti do del tu) se fu una guerra di liberazione o di conquista, visto che la popolazione è in buona parte di origine tedesca nel Trentino e di origine slava nel Friuli.

Questa è la mia risposta a Redipuglia e ciò non significa che io condanni chi ha dato la vita, ma condanno chi pronunciò in quei giorni la famosa frase: *armiamoci e partite*.

La prima guerra mondiale in Italia risvegliò in molti uomini le mire imperialistiche degli antichi romani, favorendo la nascita e la presa del potere da parte del fascismo.

Ora vorrei chiederti quanti italiani sono partiti per la seconda guerra mondiale con un ideale di libertà nel cuo-

re. Andavano ad aggredire popoli inermi come quello greco, albanese, jugoslavo e africano.

Spero che questi esempi ti tolgano dalla testa l'idea della guerra giusta.

Ti riferisco ora le parole di Don Milani circa le guerre moderne: i popoli (tutti) si armano per « difendersi » e la logica conseguenza è che la miglior difesa è l'assalto (vedi in Dizionario Italiano la parola *Aggressione*).

Ora passiamo agli « smidollati ». Ti voglio solo portare alcuni nomi: Gesù Cristo, Gandhi, Martin Luther King... Questi « smidollati » hanno predicato la giustizia e la pace non certamente con in mano un mitra per difendersi. Loro la violenza l'hanno subita, mai fatta e io credo che così facendo abbiano ottenuto molto di più.

Ora prendo non il grande personaggio ma un mio amico, uno qualsiasi che da buon « smidollato » ha fatto due anni di galera per aver giurato fedeltà al comandamento di Dio di non ammazzare (sia ben chiaro che Dio non ha mai parlato di legittima difesa, vedi Gesù Cristo). Non so se ci rientri nella democrazia intesa come libertà di idee.

Termino ponendoti una domanda: se l'Italia, invece di armarsi per difendersi, usasse meglio il denaro del popolo (che, sia ben chiaro, non vuole la guerra), nell'eventuale caso di aggressione ti sentiresti di condannarla? Questo però non significa subire, ma praticare un nuovo (non tanto) metodo di lotta impostato sulla non-violenza (vedi il libro di Gandhi: *La forza della non-violenza*).

Non voglio nemmeno considerare la tua asserzione finale: è pietosa. So che esistono i tipi come te che nascondono dietro la parola « democrazia » i propri istinti primordiali di violenza e per questo mi vanto di essere uno smidollato. Comunque non te ne voglio e ti mando un ciao sincero.

Ringrazio dell'ospitalità e chiedo di continuare su questa strada che è veramente « umana ».

*Angelo Malanchini
anni 20, 1° anno di Biologia
Via A. Balestra 11
24050 Cividate al Piano (Bergamo)*

**Quest'estate ho visitato Mauthausen
e consiglio questa visita ai giovani
pieni di ideali battaglieri e guerrafondai**

Cara Donatella, mi spiace contraddirti ma io non ho trovato nulla di ingenuo ed offensivo nelle parole di quello smidollato pacifista, *alias* Francesco Maestri.

Affermi quanto sia difficile conquistare e successivamente mantenere la libertà, in altri termini la pace di una popolazione. È estremamente vero, ma credo che una libertà conquistata con le armi ed a prezzo di numerose vite umane, sarà sempre fragile e legata alla forza dell'esercito. Non ritengo che una pace basata sull'equilibrio tra i rispettivi armamenti, possa considerarsi una pace salda e duratura.

Mi ribatterai però che non avendo esercito non ci si può nemmeno difendere dagli aggressori. Ma cosa significa difendersi in un mondo come il nostro, dove le grandi potenze nucleari se volessero, o se cedessero in mano ad un pazzo maniaco, potrebbero spazzarsi vicendevolmente dalla faccia della terra, non muovendosi neppure dalla propria dimora, ma semplicemente scagliando per aria o oltre oceano qualche centinaio di missili?

O forse pensi, cara Donatella, che con qualche rifiuto di carro-armato che riceviamo dagli Stati Uniti, possiamo competere e difenderci con qualche probabilità di successo dai grandi colossi nucleari? D'altronde c'è sempre un esempio di difesa della patria e di indipendenza di una nazione ottenuta senza ricorrere all'esercito ed alla violenza: l'India di Gandhi.

Altro esempio più recente di come la non-violenza ottenga risultati addirittura maggiori di quelli della violenza è il movimento negro alla cui testa stava il grandissimo Martin Luther King, che è riuscito a scalfire ed in parte demolire, almeno costituzionalmente, l'edificio del razzismo americano.

E non penso che tu possa definire questi due illustri personaggi « femminucce », e tanto meno « sconsiderati che non hanno capito che cosa voglia dire essere uomo ».

Non credo che qualsiasi guerra, anche la più giusta, sia accettata da ognuno di noi dopo aver visto, oppure solo aver pensato per un istante, alle migliaia, o addirittura milioni di morti, alle devastazioni, ai bombardamenti, alle deportazioni, ai campi di sterminio. Quest'estate ho visitato il campo di prigionia di Mauthausen, e consiglio vivamente questa visita soprattutto a noi giovani, pieni di ideali battaglieri e guerrafondai.

Infine, per ciò che riguarda il miglioramento dello stato attuale delle cose da parte di « una congerie di eroi che ha il sovrumano coraggio di scontare una pena carceraria piuttosto che prestare servizio nell'esercito », ti dirò che ritengo siano queste le persone che si sforzano di lottare per questo miglioramento, al contrario di quella stragrande maggioranza di giovani che, a mo' di pecore nel branco, seguono la massa e la tradizione, senza porsi il benché minimo problema di cosa significhi « difesa della libertà e della patria ».

*Ruggero Garzoni, anni 18,
IV Liceo scientifico
Via Casazza, trav. 3°, n. 9
25060 Stocchetta (Brescia)*

**Sono figlio
di un ufficiale della Marina Militare
rimasto in acqua 16 ore
per salvare 5 marinai**

Condivido pienamente le idee espresse dal « soldato » Francesco Maestri, mentre mi è parso deprimente e in qualche punto ingiurioso il libello della Stocchi, che per associazione di idee ha ricollegato al documento finale del convegno nazionale delle Associazioni d'arma, che chiede una revisione costituzionale. La norma è quella dell'articolo 21 della Costituzione che garantisce la libertà a tutti i cittadini!! (*sic*) (dal *Giorno* del 6-4-70).

Ricordo alla signorina Stocchi, inoltre, i Paesi dove i militari sono al potere direttamente o attraverso uomini di paglia (vedi il recentissimo caso del Guatemala). Inoltre mi sembra che la Stocchi tradisca la sua vocazione di de-

LIBERTÀ ALLA COSCIENZA

LA NON VIOLENZA
È LA FORZA PIÙ GRANDE
DI CUI DISPONGA L'UOMO

Le foto di questo servizio sono state scattate a Torino nel corso della manifestazione organizzata il 18 aprile 1970 in occasione della condanna dell'obietttore di coscienza Sergio Cremaschi. Il corteo di protesta è stato organizzato dal Corpo europeo della pace.



« Ora prendo non il grande personaggio ma un mio amico, uno qualsiasi che da buon "smidollato" ha fatto due anni di galera per aver giurato fedeltà al comandamento di Dio di non ammazzare. Non so se ciò rientri nella democrazia intesa come libertà di idee » (Angelo Malanchini).



« Credo che una libertà conquistata con le armi e a prezzo di numerose vite umane, sarà sempre fragile e legata alla forza dell'esercito. Non ritengo che una pace basata sull'equilibrio delle armi possa considerarsi una pace salda e duratura » (Ruggero Garzoni).



« A un certo realismo che invita al "meno peggio" vanno contrapposte le ragioni dell'utopia. Credo che oggi ci sia un gran bisogno dell'utopia. Il realismo del "meno peggio" conduce inevitabilmente al "sempre peggio". La civiltà degli eserciti può condurre solo alla distruzione atomica » (E. Melgari).

stra, dall'accento al vicino Oriente (Paesi comunisti). Non deve credere la signorina che il problema dei caduti in guerra sia così facile come lei risolve con tanta retorica; sono figlio di un'orfana di guerra (Medaglia d'oro 1915-1918) e di un ufficiale della Marina Militare decorato per essere rimasto in acqua 16 ore per salvare 5 marinai (non per aver ucciso altre vite). Come cristiano penso che non si crea la nuova società dicendo: sarebbe bello ma...; invece penso che lo siano quelli che piuttosto che uccidere solo potenzialmente, preferiscono essere indicati al disprezzo della società perbene e ipocrita.

Sergio Ruffo,

Via Collalto Sabina 35 - 00199 Roma

La « civiltà degli eserciti » può condurre solo alla distruzione atomica

Chi scrive è un ragazzo di 22 anni che si è fatto i suoi bravi quindici mesi di naja e che ha quindi avuto modo di osservare e di vivere dall'interno il sistema militare e di fare le sue puntuali osservazioni, osservazioni che trovano in gran parte riscontro con quelle esposte dai Maestri nella sua lettera. Tuttavia non è mia intenzione qui sostenere le argomentazioni di Maestri (che pure, insisto, condivido per gran parte e soprattutto nella loro sostanza), quanto piuttosto esaminare la lettera della signorina Stocchi, la cui presunzione è almeno pari al suo spaventoso qualunquismo.

Vorrei intanto far notare come la signorina, lungi dal discutere con serietà, onestà e buon senso le affermazioni dei Maestri, si sia scagliata contro di lui con una serie di impropri del tipo « smidollato pacifista », « sconsiderato che non ha capito che cosa voglia dire essere uomo » (meno male che l'ha capito lei!), « incosciente »,... oltre che con espressioni sarcastiche come « povero agnello dal cuore ricolmo d'amore » o « pioniere della pace ». Se questo sia il modo di intavolare un discorso serio con la persona dalla quale si dissente lo lascio giudicare ai lettori. E il bello è che la signorina chiede ospi-

zialità a *Dimensioni* in nome della democrazia del giornale! Proprio un modo veramente democratico quello di rispondere a delle idee con gli insulti!

Di pari passo con le invettive, si accompagna poi il tono cattedratico che la signorina Stocchi usa nella sua lettera nella quale sembra volersi ergere (dall'alto dei suoi 18 anni!) a maestra suprema di vita permettendosi di affermare che Maestri « non ha capito che cosa voglia dire essere uomo » e che non si rende minimamente conto del significato dell'idea di libertà e « di quanto costi caro conquistarla e mantenerla ». Ora io questa la chiamo presunzione bella e buona, non già perché ritenga incapace una ragazza di 18 anni di comprendere i veri valori della vita, ma per il semplice motivo che a mio avviso a 18 anni non si dovrebbe avere la pretesa di dare lezioni di vita a nessuno. Penso anzi che il compito precipuo di ogni giovane sia proprio quello di cercare, cercare sempre, senza stancarsi, senza pretendere di aver già capito tutto e di poter insegnare agli altri, ma sforzandosi invece di rimettere sempre in discussione le proprie certezze.

Se è desolante che vi siano degli adulti che sono sempre sicuri di tutto e non dubitano mai di nulla, quanto più sono da compiangere (e da temere) quei giovani che pretendono di essere già « arrivati » e di non avere più niente da imparare da nessuno. E la signorina Stocchi tanto più doveva andarci piano con lo scagliare anatemi contro chi si permette di mettere in dubbio il valore del servizio militare e dell'esercito quanto meno può pretendere di conoscere l'ambiente della caserma e l'anima che sta alla base di quell'istituzione che si chiama esercito. O lei, signorina III Liceo, sa anche questo? Quanto poi al contenuto della lettera credo non ci voglia un acume eccezionale per accorgersi che in essa non si tenta neppure una risposta onesta e puntuale alle affermazioni di Maestri, ma altro non si fa che ripetere triti luoghi comuni, che, se non altro, suonano maledettamente falsi a coloro che li sottopongono ad un attento esame critico invece di accettarli supinamente come fossero dei dogmi

(penso sia bene ricordare che sono gli stessi « dogmi » che sono serviti a coloro che ne avevano interesse per mandare al macello milioni di uomini! Solo i ciechi volontari ormai non sanno che, ad esempio, le guerre sostenute dall'Italia negli ultimi cent'anni — comprese la seconda e la terza guerra d'indipendenza — non sono state certo volute dal popolo per difendere i « sacri confini » e le « grandi idee di libertà e giustizia »!).

Infine la signorina Stocchi termina sostenendo in sostanza questa tesi (piuttosto vecchiotta e banale, per la verità): è sperabile che « certi pionieri della pace si ravvedano » perché tutto il mondo è da sempre cattivo, violento, ingiusto ed è quindi assurdo rinnegare ciò di cui non si può fare a meno (leggi « l'esercito »), anche se « certo, sarebbe bello che tutti al mondo fossero liberi e che regnasse la giustizia... ». A tutto questo io rispondo citando uno *slogan* del maggio francese: « Siate realisti, chiedete l'impossibile! ». Ad un certo realismo che invita al « meno peggio » vanno contrapposte con serena fermezza le ragioni dell'utopia: il cosiddetto realismo del « meno peggio » conduce inevitabilmente al « sempre peggio ». E la « civiltà degli eserciti » ci può condurre solo alla distruzione atomica.

Ercole Melgari
Via Galizzi 48
25013 Carpenedolo (Brescia)

« Si crede di morire per la patria e si muore per gli industriali »

Siamo un gruppo di operai ed ex studenti di Trieste in servizio di leva, servizio da lei tanto osannato assieme agli astrusi concetti e soliti discorsi e luoghi comuni di patria, linguaggio, tradizioni e libertà. Vorremmo vederla al nostro posto se scoppiasse una guerra (improbabile): cosa farebbe?

D'accordo, ci direbbe che difendiamo i sacri confini della patria, che dobbiamo morire col sorriso sulle labbra, col cuore oltre l'ostacolo. Ma la patria, che cos'è? Un insieme di tradizioni, di credenze, di panoramiche sul mare?

Non lo crediamo. La patria è un insieme di interessi costituiti cui fanno capo vari gruppi economici e giuochi di potere.

Credo lei sappia — non siamo noi ad averlo scoperto — che i 600.000 morti del 1915-18 si potevano benissimo evitare: infatti, purché l'Italia non fosse entrata in guerra, l'Austria era disposta a cedere gratis le terre irredente. Saprà anche che la maggioranza del Parlamento non era favorevole a un'entrata in guerra. Ma forse a scuola non le hanno detto tutta la verità, e cioè che a premere per l'intervento, le spinte, più forti venivano dalle grandi aziende in crisi che avevano bisogno di risollevare i loro bilanci gettandosi nell'industria bellica, e inoltre dagli alti ufficiali delle forze armate, che vedevano in ciò la possibilità di rapide carriere facendo gli eroi sulle spalle del soldato. C'era poi il grande D'Annunzio che coi suoi fulgidi discorsi dava una base ideale al grande macello che si preparava per tanta gente.

Questo è un esempio di guerra per una causa « giusta », per non parlare poi della seconda.

Noi siamo un gruppo di giovani, ex studenti, operai: ci sa dire cosa difendiamo se scoppia una guerra? Parecchi di noi sono sfruttati in fabbrica dalla mattina alla sera, e ciò succede in Francia come in America; ha capito che la patria, per chi è oppresso e sfruttato, non esiste?

Noi ci sentiamo fratelli dei negri e dei Vietcong, di tutti gli oppressi del Terzo Mondo: chieda agli emigranti cos'è la patria; togliendo i vari sentimentalismi e discorsi retorici, le diranno che la patria è il pane, ovunque esso sia, e non ci dica che non siamo degni di una libertà che non abbiamo. Pensiamo che lei non sappia per esperienza diretta cosa sia lo sfruttamento, il non possedere nulla e quindi nulla da difendere, perché altrimenti si sentirebbe sorella di tutti i senza patria.

Ci meraviglia come lei possa denigrare un ragazzo che sta soffrendo per un ideale giusto, che sente l'assurdità di una situazione: certo per lei deve essere facile accettare la patria dal suo

comodo banco di terza liceo, e meraviglia noi operai che la nostra scuola italiana possa sfornare tali esempi di maturità classica.

Ad onta dei suoi discorsi è valido l'esempio dei 120 siciliani che si sono rifiutati di servire la patria, dato che essa non ha servito loro che vedono le loro case, dopo due anni e tante promesse, ancora devastate dal terremoto.

Le sembrerà strano che con ciò che diciamo non facciamo gli obiettori di coscienza; non siamo abbastanza forti, ci sentiamo oppressi da questo mondo organizzato per tutto fuorché per valorizzare l'uomo, e per uomo intendiamo tutti tre i miliardi che vivono su questa terra.

Riportiamo un brano di François Perroux:

Si crede di morire per la patria
si muore per gli industriali.
Si crede di morire per la libertà delle persone
si muore per la libertà dei dividendi.
Si crede di morire per ordine di uno Stato
si muore per il denaro che lo sostiene.
Si crede di morire per una nazione
si muore per i banditi che la imbavagliano.
Si crede. Ma perché si crederebbe in un'ombra
[così fitta?
[trarre a vivere?

Per ovvi motivi di sicurezza, visto che in Italia c'è tutta quella libertà di cui lei parla nella sua risposta e di cui non siamo nemmeno degni, preghiamo di non rendere noti i nostri nomi.

Seguono le firme

Dall'Uganda: « Vuoi la pace Donatella? Ma vieni qui in Africa a vedertela la pace! »

Penso che come ragazza avrai potuto vedere parate e caserme, ma non credo tu abbia provato l'esperienza così nel vivo come Francesco. Lui, per la libertà ricevuta dalla società che i padri hanno coniato, ha confessato la libertà di coscienza in un ambiente che non lascia posto alla coscienza personale.

Certo, i nostri padri ci hanno preparato la libertà, molti di loro sono morti per darcela. Ma noi adesso dovremmo solamente continuare a com-

muoverci ricordando i loro tempi con un velo di rimpianto durante i discorsi rievocativi? O meglio, le azioni di allora possono essere riproposte e accettate anche ai nostri giorni come metodo migliore per costruire la pace? Se la pensi in questo modo, rinunci in blocco a qualsiasi forma di evoluzione e di progresso della società.

Certo, abbiamo ricevuto la patria libera e ringraziamo tanto. Ma non ti sembra che adesso tocchi a noi, servendoci di questa libertà, fare quello che i nostri padri non hanno mai potuto fare e nemmeno pensare?

E non dirmi che sono andati in Grecia, in Albania, in Russia o in Africa per difendere la patria minacciata. Vediamo piuttosto se oggi può ancora essere valido il concetto di un esercito « per difesa » quando si sa benissimo che, con le armi ultramoderne, per difendersi bisogna essere i primi a colpire. Ritieni che la pace possa oggi realizzarsi con l'equilibrio delle forze o non forse avendo il coraggio di fare il primo passo nel deporre per sempre il fucile? Oppure ti balza per la testa ancora il vecchio concetto di guerra giusta e ingiusta con un unico Dio pregato da entrambe le parti? Non ti sembra che pure per colpa di tutto il denaro speso inutilmente in armamenti, i due terzi dell'umanità continuino a soffrire la fame?

Vuoi la pace? Ma vieni qui a vedertela la pace! Vieni qui se vuoi subito perdere la tua tranquillità fasulla e mettere in dubbio se i nostri nonni non avrebbero fatto meglio a portare più fiducia e cooperazione che bombe in quest'Africa sofferente.

Non puoi dormire tranquillo finché non porremo al bando lo sfruttamento esercitato dal colonialismo vecchio e nuovo.

Non credi che queste cose tocchi a noi farle, Donatella cara? Non ti sembra strano che i signori generali e molti politici le trascurino un po' troppo, se veramente credono alla pace nell'evoluzione dell'uomo?

*Enzo Beppi, Socio costruttore,
Buyoga Parish
P. O. Box 597 - Masaka (Uganda)*

La replica di Donatella Stocchi

È comodo per noi parlare di pace, mentre ce ne stiamo in un paese libero, lontano dai focolai di guerra.

È comodo, per chi si rifiuta di prendere atto della realtà, mettere ad uno stesso livello tutte le guerre, tutti i morti e tutte le potenze senza distinzione, per poi procedere all'apologia degli obiettori di coscienza e all'accusa dei combattenti.

È facile porgere l'altra guancia quando non si tratta di lottare per la sopravvivenza, come è facile contestare pacificamente quando non si rischiano epurazioni, galera e lavori forzati.

Qualcuno mi ha scritto rammentandomi il valore del reciproco rispetto e chiedendomi poi che cosa intendo per giustizia: io rispondo che giustizia, per me, equivale solo e semplicemente al reciproco rispetto. A chi poi non riuscisse a combinare l'idea delle armi con quella di giustizia basti immaginare il momento in cui questo rispetto non è più reciproco; quando l'amore di uno non basta a garantirgli il rispetto dell'altro.

Ai cosiddetti pacifisti, ai fautori della non-violenza io domando: che cos'è per voi la giustizia: forse porgere l'altra guancia? Per esempio, Israele, secondo voi, che cosa dovrebbe fare: aspettare forse che Nasser realizzi il suo ambizioso progetto di sterminio della razza ebraica? E il popolo del Sud Vietnam che cosa dovrebbe fare: lasciarsi morire? Farsi trucidare dal Vietcong come traditore di una causa comune che non esiste? Il cosiddetto fronte nazionale di liberazione del Sud va avanti a forza di macabre stragi: vi sembra giustizia questa? Il Dalai Lama del Tibet predicava la non-violenza e l'amore, eppure il suo popolo, che lo venerava, preferì farsi ammazzare dai carri armati cinesi piuttosto che arrendersi di fronte all'infamia dell'usurpazione, perché gli mancarono i mezzi per difendersi; così come mancarono alla Cecoslovacchia e all'Ungheria quando furono invase.

Vi pare che si possa parlare di rispetto reciproco in casi simili? E vi pare che io faccia l'apologia del militarismo quando dico che la libertà è un diritto che va conquistato e difeso quanto più è possibile?

Militarismo fine a se stesso è solo fanatismo esecrabile, così come è esecrabile la violenza hitleriana, stalinista o maoista che sia; ma credete forse di poter valutare allo stesso modo quella violenza che è risposta all'aggressione?

Mi è stato detto che nazifascisti, russi e americani sono tutti oppressori, che le guerre si fanno sempre a vantaggio dei ricchi, che i poveri non nutrono sentimenti patriottici, perché devono pensare solo a sfamarsi. Ma chi ha scritto questo non ha capito che, se mi sono risentita, è stato proprio perché ho pensato a quel Vietnam che non vuole il dominio di Hanoi; a tutta quella povera gente che è ricca quando possiede un bufalo e il riso indispensabile per levarsi la fame, e che pure lotta non solo per la sopravvivenza, ma soprattutto per sopravvivere in un paese libero. Mi sono risentita pensando quale contributo alla pace darebbero i soldati americani se si rifiutassero di combattere nel Vietnam, e che cosa, conseguentemente, ne sarebbe del popolo del Sud. E mi sono anche permessa di considerare offensive le affermazioni di Francesco Maestri, pensando che invece di obiettare, questi soldati crepano ogni giorno a centinaia nel fango di una risaia, quando sarebbe tanto più comodo che stessero a guardarsi crescere i capelli e che lasciassero il Vietnam al suo destino.

Sì, sono stata ironica e forse anche sgarbata nel rispondere a quello scritto su *Dimensioni*: questo perché a me fa effetto il sangue della gente oppressa, e ne fa altrettanto quello della gente che muore accanto a loro, e non posso sopportare che questi morti vengano offesi, anche se per incomprensione e in buona fede.

[La pag. 25 si trova in 2ª pagina in « Marco Boato: crede che il peccato si reincarna anche nelle strutture » (Vedere cartella di « Lotta continua »)]